Casablanca Casablanca

Regia: Francesco Nuti
Orig.: Italia, 1985

Sogg. e Scenegg.:** Sergio Donati, Luciano Vincenzoni, Francesco Nuti. **Fotogr.:** Franco Di Giacomo. **Musica:** Giovanni Nuti. **Mont.:** Sergio Montanari. **Interpr.:** Francesco Nuti (Francesco), Giuliana De Sio (Chiara), Daniel Olbrychski (Luca), Marcello Lotti (lo "Scuro"), Novello Novelli, Carlo Monni, Gina Poli, Alfred Thomas, Youssef, Cicciobello. **Prod.:** Gianfranco Piccioli, per la Union Film. **Distr.:** TITANUS. **Durata: 103 min.

Il film inizia con il buio. Lentamente, il diaframma si apre su di un gruppo di amici seduti in una grande sala da biliardo, che ricorda. Che fine ha fatto, il Toscano? "Dicono che abbia perso la memoria".

Già, la memoria. *Casablanca Casablanca* è un film che si costruisce e si sviluppa lungo gli argini della memoria: quella degli spettatori, quella dei protagonisti in quanto personaggi di un film e quella dei personaggi in quanto abitanti del cinema.

Nel film di Nuti, c'è una sola assenza di rilievo, che per il pubblico è anche la meno percepibile: quella del regista Maurizio Ponzi. Per il resto, i protagonisti del film precedente *Io, Chiara e lo Scuro* ci sono tutti, trasferiti qualche tempo più in là, dilatatisi oltre i confini dei titoli di coda di un film, protesi verso una ricerca affascinante di una esistenza meno provvisoria. Marcello Lotti, campione italiano di biliardo dal viso talmente buio da sembrare, a tratti, luminoso; Francesco Nuti stesso, gli amici del biliardo sembrano percorre nel film una traiettoria spericolata come le bocce sul panno verde: evidentemente debitori della realtà del loro spunto di partenza essi non accettano l'illusorietà dell'esistenza fantasmatica dello schermo; o meglio, l'accettano, ma piuttosto che a un solo film, chiedono di appartenere al cinema nel suo insieme.

L'originalità di *Io, Chiara e lo Scuro* consisteva anche nella inconsueta situazione drammaturgica: il triangolo tra i protagonisti non aveva Chiara al vertice, ma Francesco o il biliardo stesso. La rivalità tra il Toscano e lo Scuro non aveva per oggetto una donna, ma la popolarità particolare di uno sport 'diverso'. In questo senso *Casablanca Casablanca* segna una involuzione, ma è una involuzione apparente, comunque voluta. Lo Scuro diventa, nel nuovo film, personaggio periferico e nel triangolo classico si innesta il suo esatto opposto: il biondissimo Daniel Olbrychski. In questo caso è Chiara a diventare l'elemento cardine della vicenda: Daniel è un impresario ricchissimo, e i suoi gesti sono misurati fino al punto da essere sempre prevedibili, come i suoi sguardi. Nella sua perfezione non c'è spazio per le incertezze, di cui si nutre Francesco.

Ma Casablanca è anche un finale, che molti film hanno da sempre involontariamente imitato, ripreso, rivisitato. All'aeroporto Francesco saluta Chiara, forse per sempre: il loro amore sarebbe fatto di troppe distanze, di dato segnate sulle agende, di appuntamenti non rispettati oppure obbligati, senza la spontaneità di una storia anche incredibile come quella nata tra loro. "Meglio essere pazzo che essere un calendario" dice Francesco, quando Chiara si allontana. Ma il loro incontro è destinato a ripetersi non nella vita reale, ma nel film in cui sono in qualche modo ritornati a vivere. Nel cinema ogni storia è una storia d'amore. Non nel film.

Casablanca Casablanca ha un doppio finale. Quello del film è un addio (non arrivederci?), quello del cinema è un incontro, al Rich's Americain Bar, dove Sam continua a suonare pezzi degli anni '40, dove tutto può soltanto iniziare. Francesco è seduto di spalle e consuma il suo "solito" whisky: Chiara lo raggiunge e si abbracciano. Le distanze della realtà si annullano perchè così vuole il cinema. La macchina da presa si allontana lentamente da loro, fino ad uscire dal locale, dove li lasciamo. La macchina da presa si allontana e ci allontana dall'universo della finzione e della storia, con un lento e progressivo distacco. Francesco e Chiara continueranno a rimanere lì nella atmosfera che hanno scelto di ri-vivere mentre gli spettatori ritorneranno nella loro realtà.

Casablanca città non ha strade, nella casbah, che portano nel Rich's Americain Bar: Casblanca città non ha niente, nel film, del luogo magico dove innamorarsi è più che possibile. "Casablanca è un profumo". Ma Francesco e Chiara vivono in *Casablanca Casablanca*, dove il raddoppiamento ha funzione di specchio, ci ricorda che la città che essi cercano (e noi con loro) non è quella vera, ma la sua immagine. E lì la memoria vive.

Film atipico, solo superficialmente leggero, *Casablanca Casablanca* conferma l'originalità di Nuti. Il più astratto tra i nostri nuovi autori (comici?), qualche volta surreale come un grande clown. Giuliana De Sio sembra, nel film, riuscire a divertirsi e questo rivela in lei un aspetto più dolce, più complice, un elemento in più al suo fascino.

Potrebbe essere l'inizio di un film-serial, questa opera prima di Nuti regista, se "Casblanca" non avesse le caratteristiche di un luogo definitivo, di un punto di arrivo. Nei racconti degli amici davanti al biliardo, il Toscano non potrà mai essere in quel bar che non c'è: perchè esso è più fantastico dei loro racconti, va più in là delle loro parziali fantasie. E lo sa anche Francesco, per il quale il cinema non potrà più essere, da domani, un gioco disattento come il biliardo, in cui tutto gli riesce straordinariamente facile. E forse il suo è un addio ad un certo modo di essere, quando entrando al Rich's dice "Adesso accendi l'organo, Sam, adesso tocca a te. Vai con la musica"



(A. D.C.)